

MEMORIE DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
VOLUME XCVII

**TRADIZIONI, ARTI E MESTIERI:
VERSO UNA GEOGRAFIA DEI SAPERI LOCALI**

a cura di

SARA CARALLO E FRANCESCA IMPEI



Roma - 2026

OLTRE I CONFINI: STORIA DI MARGARI E MARGARE TRANSUMANTI IN VALLE STURA

di Giacomo Pettenati e Francesca Sabatini

1. Introduzione

Negli ultimi anni, la transumanza è diventata un tema significativo nelle scienze umane e sociali, nel dibattito culturale e nelle agende politiche, in particolare in seguito al suo riconoscimento come Patrimonio culturale immateriale da parte dell'UNESCO. Tale riconoscimento ha reso la transumanza più visibile e, al contempo, pone alcuni interrogativi sugli effetti simbolici e materiali della patrimonializzazione delle pratiche agricole. In ambito scientifico, tale popolarità ha portato a considerare la transumanza come il «*new black*» (Bindi, 2022) delle scienze sociali: una categoria ampia che – come un capo di abbigliamento nero che sta bene con tutto – viene utilizzata per indicare pratiche zootecniche e socio-spaziali diverse. Generalmente, questa rinnovata attenzione alla transumanza è stata accompagnata da una narrazione romanticizzata di una pratica sempre più marginale che, laddove continua a essere praticata, è spesso teatro di tensioni e conflitti.

Questo contributo propone di de-romanticizzare la transumanza, superando le letture che la presentano come un patrimonio culturale ereditato dal passato che nel presente può solo rappresentare un'attrazione turistica. Allontanando lo sguardo dall'idillio bucolico, questo scritto guarda alla transumanza come pratica di vita e lavoro nelle regioni rurali e monta-

ne, indagando in particolare il mestiere del margaro e della margara transumanti: figure centrali dell'allevamento bovino piemontese. Dopo aver tratteggiato le caratteristiche di questo mestiere tradizionale nell'economia rurale alpina, il contributo ne descrive le caratteristiche attuali, trasformate dai meccanismi di finanziamento europeo all'agricoltura, il confronto con i mercati globalizzati, la burocrazia, il ritorno dei grandi predatori e le prospettive di valorizzazione turistica. Al centro della nostra riflessione c'è l'analisi di un caso di studio: l'Azienda agricola Fiori dei Monti di Moiola, in Valle Stura (Cuneo).

Dal punto di vista teorico, il contributo propone una lettura della transumanza da una prospettiva di geografia rurale e montana, come pratica inserita nelle logiche di produzione dei territori montani contemporanei. Dal punto di vista metodologico, si basa sulla ricerca condotta nell'ambito del PRIN *Farms On The Move*¹. Quest'ultima, finalizzata a considerare la transumanza in prospettiva *more-than-human* e antiromantica, ha analizzato casi di transumanza in Piemonte e in Abruzzo, interpretandoli sotto tre lenti teoriche: la *planetary rural geography* (Wang, Maye e Woods, 2023); le *more-than-human geographies* (Colombino e Bruckner, 2023); e le *diverse economies* (Gibson-Graham, 2008). La ricerca ha fatto ricorso a metodi prevalentemente qualitativi: analisi di dati statistici relativi ad aziende agricole e zootecniche ed etnografia della transumanza, articolata tra osservazione partecipante, interviste semi-strutturate in azienda e in transumanza e documentazione video-fotografica.

2. Prospettive teoriche sulla transumanza

Dal punto di vista teorico, la transumanza è stata analizzata da varie prospettive e, nelle scienze sociali, ha prevalso per lungo tempo uno sguardo storico. Ad esempio, si contano studi che ricostruiscono la transumanza orizzontale a partire dai registri della Dogana di Foggia (Russo, 2002), attraverso fonti cartografiche (Sarno, 2014) o regolamenti di usi civici (Rotellini, 2020). In anni recenti, si è iniziato a considerare la transumanza anche in prospettiva contemporanea. A parte alcuni studi che hanno descritto gli spazi relazionali della pratica (Meini e Petrella, 2023) o

¹ La ricerca è stata finanziata dall'Unione Europea – NextGenerationEU – Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), missione 4, componente 2, investimento 1.1, fondo per il Programma nazionale di ricerca e i Progetti di rilevante interesse nazionale (PRIN); codice progetto 2022Z348HC – CUP C53D23004910001.

il suo ruolo ecologico nella riproduzione dei paesaggi montani e della biodiversità (Nori, 2010), la maggior parte dei lavori ne ha indagato gli aspetti patrimoniali. Importanti ricerche hanno indagato le eredità materiali e immateriali della transumanza nelle architetture rurali, nei saperi contadini e nelle tradizioni artigiane (Pellicano, 2007; Carallo e Impei, 2022), sottolineando le potenzialità di questi patrimoni bio-culturali nelle strategie di rivitalizzazione delle aree marginali (Bindi, 2020 e 2022).

Questi studi hanno accompagnato e nutrito la patrimonializzazione della transumanza: un processo transcalare e multi-attoriale che ha avuto un momento di svolta nel 2019, con l'inserimento nella lista del Patrimonio culturale immateriale dell'UNESCO. Nel processo di patrimonializzazione sono stati inseriti anche i tratturi per i quali, invece, si attende ancora il formale riconoscimento: le infrastrutture della transumanza orizzontale lungo le quali si sono costruite longeve relazioni transcalari tra territori, attori, economie e culture che hanno dato vita a «comunità elastiche» (Sabatini, 2020). Infine, in questo processo di patrimonializzazione si situa anche la definizione, da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, del 2026 come Anno internazionale dei pascoli e dei pastori.

In questo processo, da pratica stigmatizzata, la transumanza è diventata patrimonio culturale e risorsa turistica, con opportunità e rischi. Negli ultimi anni, essa ha giocato un ruolo significativo nelle strategie di rigenerazione delle aree interne e rurali come attrazione ecoturistica (Salvatore, Chiodo e Fantini, 2018; Belliggiano, Bindi e Ievoli, 2021) e ha attribuito valore materiale e immateriale alle produzioni agroalimentari di montagna (Pettenati e altri, 2023). Tuttavia, alcune patrimonializzazioni della transumanza sono state caratterizzate da una «finzione patrimoniale» (Lebaudy, 2016) che romanticizza una pratica complessa e conflittuale, da uno sguardo urbano-centrico (Varotto, 2020).

Mentre si afferma un discorso sulla transumanza come *heritage*, manca una riflessione approfondita sulla transumanza come pratica contemporanea che metta a fuoco le trasformazioni della transumanza all'interno dei processi di territorializzazione rurali e montani, caratterizzati da industrializzazione agricola, competizione dei mercati globali, *governance* multiscale, turisticizzazione, politiche di conservazione, e così via.

Attualmente, la transumanza è una pratica marginale che in Italia interessa solo il 2% degli allevamenti e circa mezzo milione di animali². Que-

² Dati del Sistema informativo veterinario, consultabile al sito: https://www.vetinfo.it/j6_statisti-

sta marginalità dipende da diverse ragioni, tra le quali ha avuto un ruolo determinante la meccanizzazione agricola spinta, dagli anni Cinquanta del Novecento, dal paradigma produttivista (Woods, 2011). La trasformazione dei sistemi agricoli e zootecnici è stata inizialmente sostenuta in Europa da politiche pubbliche (Delattre e altri, 2020) – come la Politica agricola comune (PAC) – che hanno favorito un modello lineare di organizzazione delle risorse e della produzione, marginalizzando i modelli basati sulla mobilità e l'utilizzo verticale delle risorse montane. Negli ultimi decenni, in seguito a varie riforme (Nori e Gemini, 2011), la PAC ha iniziato a sostenere l'allevamento estensivo attraverso i sussidi al pascolo: strumenti che, tuttavia, in alcuni contesti sono utilizzati in modo distorto, generando fenomeni criminogeni (Calandra, 2023) caratterizzati da pratiche di speculazione, minacce e maltrattamento animale.

In altri termini, una prospettiva di geografia economico-politica permette di mettere a fuoco come la transumanza sia strettamente intrecciata alle forme di produzione di valore delle regioni rurali e montane, e alle molteplici tensioni e conflitti che attorno a queste si creano.

3. Il contesto territoriale: una valle di confine

Al confine tra Alpi Cozie e Marittime, la Valle Stura di Demonte si estende per quasi sessanta chilometri tra Borgo San Dalmazzo (Cuneo) e il Colle della Maddalena. La sua posizione strategica, connessa alla Francia, l'ha storicamente resa una valle di passaggio e oggetto di interventi di fortificazione, come ad esempio il forte di Vinadio. L'economia della valle ha seguito traiettorie comuni ad altre vallate alpine, con la struttura socio-economica tradizionale, fondata su agricoltura e allevamento di piccola scala, messa in crisi dall'industrializzazione di pianura. A partire dalla metà del XX secolo, l'attrazione delle fabbriche ha trasformato le tradizionali migrazioni stagionali – necessarie per gestire la scarsità di risorse nei mesi invernali – in un'emigrazione permanente che ha svuotato i comuni dell'alta valle (Albera e Corti, 2000). Questa mobilità permanente ha sostituito la mobilità temporanea che ha caratterizzato per secoli la Valle Stura, praticata soprattutto da due categorie: i lavoratori agricoli, diretti verso i campi e le vigne del Sud della Francia; e i pastori che in autunno conducevano greggi di diversi proprietari verso i pascoli della Provenza,

che/##/ (ultimo accesso: 21.V.2026).

rientrando verso prati e alpeggi alpini a inizio estate (Fossati e Lebaudy, 2016). Oggi, la transumanza transfrontaliera ovina è al centro di importanti progetti di ricerca e valorizzazione agricola e turistica, come il progetto *La Routo*³ dedicato alle vie della transumanza e l'istituzione dell'Ecomuseo della Pastorizia⁴.

Sul piano zootecnico, la valle è teatro del percorso di valorizzazione di una razza ovina autoctona, la pecora sambucana. Il recupero di questa razza è cominciato alla fine degli anni Ottanta, quando ne sopravvivevano poche decine di esemplari. Oggi, grazie alla costituzione del Consorzio L'Escaroun, della Cooperativa Lou Barmasset e di un centro di selezione degli arieti, l'allevamento della pecora sambucana, soprattutto per la produzione di agnelli da carne, è un'eccellenza locale, certificata anche dal riconoscimento di Presidio *Slow Food* (Palladino, 2022).

4. Allevare bovini in Valle Stura: margari e margare di ieri e di oggi

Nonostante le narrazioni sulla storia e la cultura zootecnica della valle dedichino molta attenzione all'allevamento transumante ovino e al mestiere del pastore, anche l'allevamento bovino ha storicamente svolto un ruolo chiave a livello locale. La qualità e il radicamento di questo tipo di allevamento sono testimoniati dal riconoscimento della razza bovina autoctona – oggi sostanzialmente scomparsa – denominata «Demonte», dal principale centro abitato della valle (Fumi e Marigliano, 2025). Attualmente, l'allevamento bovino in Valle Stura supera largamente quello ovino: poco più di 6.500 capi bovini in 76 aziende, contro circa 3.000 pecore e arieti, in 35 aziende⁵. Gran parte delle aziende si dedica alla filiera della riproduzione e dell'ingrasso di animali da carne, appartenenti soprattutto alla razza Piemontese (o fassona), storicamente a triplice attitudine (carne-latte-lavoro), che da decenni è oggetto di un processo di valorizzazione relativa alla qualità delle sue carni (Colombino e Giaccaria, 2013). Il modello di allevamento più diffuso prevede una transumanza verticale interna ai confini della valle, caratterizzata dalla stabulazione degli animali nei mesi invernali, alternata al pascolo di fondovalle nelle stagioni intermedie e alla salita in

3 <https://larouto.eu/> (ultimo accesso: 28.XII.2025).

4 <https://www.ecomuseopastorizia.it/> (ultimo accesso: 28.XII.2025).

5 Dati dell'Anagrafe agricola unica della Regione Piemonte, consultabile al sito: <http://www.sistemapiemonte.it/fedwanau/elenco.jsp> (ultimo accesso: 21.V.2026).

alpeggio durante i mesi estivi. Gli alpeggi della valle ospitano anche una consistente quota di animali provenienti da aziende localizzate nella pianura cuneese, con una transumanza di lungo raggio. Se i progetti di valorizzazione della transumanza ovina coniugano la dimensione economica con l'attenzione alla dimensione culturale e patrimoniale, negli ultimi anni l'allevamento bovino è stato oggetto di iniziative finalizzate soprattutto a sostenerne la competitività economica, la transizione sostenibile e l'integrazione con gli altri settori economici della valle. Ad esempio, il progetto *L'Arma dei margari*, finanziato con fondi comunitari, ha seguito l'obiettivo di «valorizzare e innovare» la figura dei margari, riqualificando alcune malghe comunali nel vallone dell'Arma (Demonte) e «coinvolgendo i margari in un'azione integrata di sviluppo territoriale»⁶.

In origine, il termine «margaro» indicava un allevatore transumante originario delle vallate alpine che, per garantire l'alimentazione del bestiame, abbandonava stagionalmente il contesto montano per individuare aree di pianura idonee allo svernamento. Il margaro non disponeva di terreni né di fabbricati, facendo ricorso alla pratica «dell'acquisto del fieno», vale a dire la stipula di contratti che gli assicuravano una quantità di foraggio sufficiente a superare l'inverno fino alla successiva risalita in alpeggio. Tali accordi comprendevano generalmente la disponibilità della stalla per il ricovero del bestiame, un modesto alloggio per la famiglia e legna sufficiente per l'inverno. Tipicamente i margari svolgevano attività di mungitura e trasformazione lattiero-casearia. Oggi avviene più spesso il contrario: gli alpeggi sono presi in affitto da allevatori basati in pianura che conducono nei pascoli alti tutti o parte dei capi posseduti, generalmente da carne. Una parte consistente di essi – in particolare gli allevatori di bovini di razza Piemontese – ha adottato il sistema vacca-vitello, basato sull'allevamento di vacche nutrici, orientando la produzione verso vitelli destinati alle successive fasi di ingrasso (Battaglini, Verona e Corti, 2012).

In passato, e ancora più oggi, quello del margaro e della margara è quindi un assemblaggio complesso di mestieri diversi che combina la capacità di relazionarsi con gli animali (bovini, cani, predatori), conoscere il territorio e la sua vegetazione, produrre formaggi, provvedere alla manutenzione e, sempre di più, relazionarsi con le logiche commerciali e la burocrazia aziendale. Nelle realtà medio-piccole, infatti, la gestione è quasi sempre fa-

⁶ <https://archivio.finpiemonte.it/chi-siamo/attivita/progetti-attivita-strategiche/progetti-europei/delfin/paginabando/arma-dei-margari> (ultimo accesso: 7.1.2025).

miliare e sono gli stessi proprietari dell'azienda a trasferirsi con la famiglia in alpeggio durante i mesi estivi.

Alcuni fattori, come la burocratizzazione della gestione aziendale, la ridotta competitività dell'agricoltura di montagna, i vincoli della Politica agricola comune, lo spopolamento della montagna intermedia e la crescente presenza del lupo, hanno semplificato la geografia della transumanza alpina, eliminando o riducendo le tappe intermedie (pascoli primaverili e autunnali di media montagna) e favorendo gli spostamenti diretti dalla stalla agli alpeggi, in parte percorsi a bordo di camion. A farne le spese è stata anche la transumanza transfrontaliera, ovina e in misura molto minore bovina, che per secoli ha caratterizzato la geografia pastorale delle valli al confine tra Italia e Francia.

5. L'azienda Fiori dei Monti: margari e margare transu- manti tra tradizione, turismo e urbanità

I «Fiori dei Monti» sono i sentori che caratterizzano i formaggi vaccini a latte crudo dell'azienda familiare guidata da Andrea Colombero e Barbara Viale, giovane coppia di margari che ha ripreso e reinventato il mestiere della famiglia Colombero, storicamente proprietaria di alpeggi e pascoli nel territorio di Marmora.

Negli anni Cinquanta, con il boom economico e la trasformazione dell'allevamento da attività di sostentamento familiare ad attività da reddito, la famiglia Colombero lascia la montagna e scende in pianura, come molte famiglie attratte dall'agricoltura meccanizzata o dalle fabbriche. In questa transumanza al contrario, la famiglia Colombero trova un'azienda in affitto a Villafalletto, mantenendo il legame con la Valle Stura per la transumanza, praticata dal 1975 nella zona di Sant'Anna di Vinadio e a Isola 2000, in Francia. Tuttavia, la disponibilità di pascoli per l'alpeggio estivo inizia a cambiare sotto la pressione di diversi fenomeni: dalla frammentazione fondiaria all'infrastrutturazione sciistica. A Isola 2000 subentrano interessi e infrastrutture sciistiche e, nel giro di poco, i pascoli cedono il posto alle piste e agli impianti di risalita. Così, la famiglia Colombero è costretta ad allungare il percorso della transumanza estiva oltre confine, nel vicino Parco del Mercantour: l'allevamento è espulso dalla montagna urbanizzata, una tendenza che in quegli anni si verifica in diverse aree montane europee.

Nel 2016, in seguito a diversi passaggi generazionali nella gestione dell'azienda, Andrea e Barbara decidono di risalire in montagna, seguendo la tradizione familiare. La ricerca di casa e pascoli, contrastata da numerose difficoltà di accesso alla terra, li porta a Moiola, borgata di Maigre nella bassa Valle Stura: un lembo di terra poco assolato che gode, però, di pascoli quasi perenni. Qui aprono la loro attività, incentrata su alcuni elementi: l'importanza dell'allevamento estensivo, la ritualità della transumanza, il rifiuto di input chimici e l'indipendenza dai sussidi all'agricoltura. Oltre alle vacche di razza piemontese, acquistano capi di razze più predisposte a produrre latte (*abondance*, valdostane), aprono un caseificio con punto vendita e riprendono l'attività di transumanza familiare. Ogni anno, affittano circa 1.700 ettari (di cui solo 800 pascolabili) nel territorio di Mollières, nel Parco del Mercantour. Il sistema prevede che le aziende interessate presentino dei progetti dettagliati per l'affitto dei pascoli, valutate dalle autorità del Parco in base a criteri di qualità e multifunzionalità. Da anni, l'azienda Fiori dei Monti si aggiudica i terreni con un progetto che coniuga pascolo bovino, trasformazione in alpeggio, vendita dei prodotti in alpeggio e nei mercati del Parco, e relazioni con realtà agricole.

La scelta dell'alpeggio a Mollières non segue solo il legame con i luoghi e la storia familiare, ma anche un principio di autonomia economica, sottraendosi ai meccanismi di sussidio al pascolo della PAC. In Valle Stura, come altrove, un uso distorto dei contributi europei ha determinato l'aumento del valore dell'ettaro con fenomeni di speculazione che, in alcuni casi, hanno portato all'espulsione di piccoli allevatori, a beneficio di grandi aziende, anche provenienti da fuori regione. In questo meccanismo, i sussidi diventano determinanti per sostenere le spese di affitto dei pascoli, generando un cortocircuito vizioso che porta a una crescita dipendente dai finanziamenti. In questo scenario, l'azienda Fiori dei Monti ha deciso di mantenere l'affitto dei pascoli oltre i confini nazionali, dove i sussidi si applicano diversamente e, comunque, non possono beneficiare un'azienda straniera. In questo modo, la PAC incide in modo marginale nel bilancio aziendale – pari a circa il 4,6% – e la scelta di praticare la transumanza non segue logiche di espansione, ma la necessità di sfruttare verticalmente e stagionalmente le risorse ambientali, secondo un principio autarchico: quello che ha guidato per secoli l'economia montana agro-silvo-pastorale.

In alpeggio a Mollières, la mandria pascola tra i 1.500 e i 2.000 m insieme alle vacche di un altro allevatore con cui Barbara e Andrea hanno

stretto un accordo in ottica cooperativa e mutualistica. Il pascolo condotto tra i «fiori dei monti» caratterizza il loro latte vaccino: lavorato crudo e stagionato in cantina naturale, nel periodo di alpeggio, e in una sala specializzata quando si torna in azienda. I fiori dei monti definiscono le proprietà organolettiche di sette tipi di formaggio e le loro denominazioni, ispirate alle località di pascolo: la Moiolina, il Tajarè, la Toma alpina, il Nostrale, il Castelmaigre, il Bleu e il Saben. In questo modo, la transumanza si territorializza nella denominazione del prodotto caseario, attribuendogli significato.

Accanto alla produzione casearia, l'azienda organizza attività turistiche attraverso il consorzio Valle Stura Experience: cinema in stalla, incontri sulla vita in montagna e, soprattutto, la transumanza.

Da qualche anno, la famiglia Colombero apre le giornate di monticazione e demonticazione alla fruizione turistica. Per ventinove euro a persona si propone l'esperienza della transumanza, accompagnata da merende e musica occitana. La famiglia ospita i turisti in uno dei due giorni della complessa transumanza transfrontaliera, in cui i bovini percorrono oltre 100 km, lungo un percorso aperto anche al traffico veicolare con un breve tratto in camion, come avviene per la maggior parte delle movimentazioni di bestiame verso gli alpeggi. Il cammino al seguito dei mandriani e di oltre duecento bovini si svolge in buona parte su asfalto, lungo la SP 255 del Colle della Lombarda che collega la Valle Stura e il Parco del Mercantour, attraversando forti militari, paesi spopolati e complessi sciistici. Mucche e vitelli con campanacci decorati attraversano una montagna spopolata e urbanizzata dando vita non a una rievocazione nostalgica, ma a un rito contemporaneo che coniuga tradizione e logistica, socialità e turismo, rito e *performance*. Negli anni l'iniziativa ha ottenuto un certo successo, passando da meno di dieci partecipanti a circa un centinaio, trasformando questo momento rituale in una *performance* che ha l'obiettivo di far conoscere la transumanza nel suo valore storico e nelle sue caratteristiche attuali, mostrando i valori ecologici, economici e socioculturali di questa pratica.

6. Conclusioni

La transumanza bovina transfrontaliera di Barbara e Andrea è al tempo stesso controcorrente e pienamente rappresentativa delle complessità, contraddizioni e sfaccettature del mestiere di margaro nelle geografie

montane contemporanee. Innanzitutto, perché hanno intrapreso un mestiere che si scontra con le difficoltà dell'allevamento di montagna nell'ambito dei sistemi agricoli industriali e dei mercati globali. In secondo luogo, perché nel contesto della Valle Stura, l'attività e le produzioni dei margari sono meno valorizzate rispetto a quelle dell'allevamento ovino. Infine perché, praticando transumanza oltre i confini nazionali, si sottraggono ai meccanismi di finanziamento da cui dipende buona parte delle aziende agricole.

La loro esperienza mostra che tale mestiere è sì marginalizzato, ma al contempo inserito nelle logiche politico-economiche che governano la montagna contemporanea. Nello specifico, per far fronte alle difficoltà, Barbara e Andrea hanno deciso di reinventare alcuni aspetti di questo mestiere tradizionale: se tornare in montagna segue il filo della tradizione, praticare una transumanza transfrontaliera è una scelta controcorrente che sfugge a logiche di finanziamento e speculazione. Al contempo, trasformare la transumanza – anche – in un'esperienza turistica significa riscrivere la tradizione all'interno di logiche di valorizzazione del patrimonio culturale montano: una scelta orientata a far conoscere l'azienda e ad alimentare consapevolezza del valore agroecologico della transumanza e delle sue caratteristiche contemporanee. Infine, trasformare la transumanza in valore aggiunto dei prodotti – in senso materiale e immateriale, con la produzione di formaggi che portano nomi territorializzati – è una scelta affettiva e strategica che supporta il posizionamento dei prodotti nelle filiere agro-alimentari, distinguendoli da quelli di pianura.

In generale, questo caso mostra che, anche se marginali, il mestiere di margaro e margara e la pratica della transumanza offrono un punto d'osservazione privilegiato per comprendere le complesse logiche economico-politiche delle attuali geografie rurali e montane. Questi e altri elementi rendono la transumanza, e l'allevamento montano in genere, fenomeni significativi per comprendere gli intrecci tra le forze economiche, spaziali, culturali e politiche che modellano le regioni rurali e montane contemporanee.

Riferimenti bibliografici

Battaglini Luca, Marzia Verona e Michele Corti (2012), *Sostenibilità dell'allevamento pastorale in Piemonte: primi risultati di un progetto finalizzato*, in Mauro Varotto e Benedetta Casti-

- glioni (a cura di), *Di chi sono le Alpi? Appartenenze politiche, economiche e culturali nel mondo alpino contemporaneo*, Padova, Padova University Press, pp. 131-140.
- Belliggiano Angelo, Letizia Bindi e Corrado Ievoli (2021), *Walking Along the Sheeptrack... Rural Tourism, Ecomuseums, and Bio-Cultural Heritage*, in «Sustainability», 13, 16, 8870.
- Bindi Letizia (2020), *Take a Walk on the Shepherd Side: Transhumant Narratives and Representations*, in Cicilie Fagerlid e Michelle A. Tisdell (a cura di), *A Literary Anthropology of Migration and Belonging: Roots, Routes, and Rhizomes*, Cham, Springer, pp. 19-46.
- Bindi Letizia (a cura di) (2022), *Grazing Communities: Pastoralism on the Move and Biocultural Heritage Frictions*, New York-Oxford, Berghahn Books.
- Calandra Lina Maria (2023), *Dinamiche attoriali criminogene e poste in gioco nei territori della transumanza*, in «Documenti Geografici», 3, pp. 401-425.
- Canosa Romano (2000), *Transumanza e potere. Pastori e agricoltori tra Abruzzo e Puglia dalla fine del Settecento alla metà dell'Ottocento*, Ortona (CH), Menabò.
- Carallo Sara e Francesca Impei (2022), *Le vie della transumanza nel Lazio. I Monti Simbruini e la Valle di Comino*, Roma, Società Geografica Italiana.
- Colombino Annalisa e Paolo Giaccaria (2013), *Alternative Food Network tra locale e globale. Il caso del Presidio della razza bovina piemontese*, in «Rivista Geografica Italiana», pp. 225-240.
- Colombino Annalisa e Heide K. Bruckner (a cura di) (2023), *Methods in Human-Animal Studies: Engaging with Animals Through the Social Sciences*, Londra-New York, Routledge.
- Cox Rosie, Lewis Holloway, Laura Venn, Moya Kneafsey e Elizabeth Dowler (2011), *Adopting a Sheep in Abruzzo: Agritourism and the Preservation of Transhumance Farming in Central Italy*, in Rebecca Maria Torres e Janet Henshall Momsen (a cura di), *Tourism and Agriculture: New Geographies of Consumption, Production and Rural Restructuring*, Londra, Routledge, pp. 151-162.
- Delattre Laurence, Marta Debolini, Jean Christophe Paoli, Claude Napoleone, Michel Moulerly, Lara Leonelli e Pierre Santucci (2020), *Understanding the Relationships between Extensive Livestock Systems, Land-Cover Changes, and CAP Support in Less-Favored Mediterranean Areas*, in «Land», 9, 12, 518.
- Albera Dionigi e Paola Corti (a cura di) (2000), *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*, Cavallermaggiore, Gribaudo.
- Fossati Laura e Guillaume Lebaudy (2016), *La fiction del patrimonio. Dai pastres piemontesi ai pastori rumeni*, in «Zapruder. Rivista di Storia della Conflittualità Sociale», 40, pp. 24-41.
- Fossati Laura e Michele Nori (2017), *Pastori in movimento. L'evoluzione di una pratica fra cambio generazionale e manodopera straniera*, in Andrea Membretti, Ingrid Kofler e Pier Paolo Viazzo (a cura di), *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*, Roma, Aracne, pp. 149-160.
- Fumi Gianpiero e Marco Marigliano (2025), *Alla ricerca delle razze bovine e ovicaprine in Italia nell'Otto-Novecento: zootecnici, allevatori, istituzioni*, in Anna Sandrucci e Osvaldo Failla (a cura di), *Atti del Seminario «I ruminanti: domesticazione, evoluzione e coevoluzione con le popolazioni umane» (Castello Morando Bolognini, Sant'Angelo Lodigiano, 11 ottobre 2024)*, Sant'Angelo Lodigiano, Museo di Storia dell'Agricoltura, pp. 69-92.
- Gibson-Graham Julie Katherine (2008), *Diverse Economies: Performative Practices for «other*

- Worlds*», in «Progress in Human Geography», 32, 5, pp. 613-632.
- Lane Bernard (1994), *What is Rural Tourism?*, in «Journal of Sustainable Tourism», 2, 1-2, pp. 7-21.
- Lebaudy Guillaume (2016), *Les métamorphoses du bon berger. Mobilités, mutations et fabrique de la culture pastorale du Sud de la France*, Avignone, Cardère Éditeur.
- Mannia Sebastiano (2024), *I nuovi percorsi della transumanza in Sardegna: politiche, poetiche, retoriche*, in Benedetto Meloni e Francesca Uleri (a cura di), *Pastoralismo tra continuità e innovazione. Evidenze del caso Sardegna*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 398-411.
- Meini Monica e Marco Petrella (2023), *Lo spazio relazionale della transumanza: usi, valori, visioni*, in «Documenti Geografici», 3, pp. 1-15.
- Nori Michele (2010), *Pastori e società pastorali: rimettere i margini al centro*, in «Agriregionieuropa», 6, 22, <https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/22/pastori-e-societa-pastorali-rimettere-i-margini-al-centro> (ultimo accesso: 21.V.2026).
- Nori Silvia e Michele Gemini (2011), *The Common Agricultural Policy vis-à-vis European Pastoralists: Principles and Practices*, in «Pastoralism: Research, Policy and Practice», 1, 27.
- Palladino Paolo (2022), *The Making of the Sambucana: On Memory, the Body, and the Production of Bioheritage*, in «Journal of the History of Biology», 55, pp. 725-749.
- Pellicano Astrid (2007), *Geografia e storia dei tratturi del Mezzogiorno. Ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Roma, Aracne.
- Pettenati Giacomo, Emanuele Amo e Annalisa Colombino (2023), *Transumanza, qualità del cibo, qualità dei luoghi. Pratiche e discorsi intorno ad alcuni formaggi alpini*, in «Documenti Geografici», 3, pp. 141-162.
- Sabatini Francesca (2020), *Amatrice: storia e storie di una comunità elastica*, in Letizia Bindi (a cura di), *Le vie della transumanza. Un patrimonio bio-culturale per la rigenerazione territoriale*, Ripalimosani (CB), Palladino Editore, pp. 293-311.
- Salvatore Rita, Emilio Chiodo e Andrea Fantini (2018), *Tourism Transition in Peripheral Rural Areas: Theories, Issues and Strategies*, in «Annals of Tourism Research», 68, pp. 41-51.
- Rotellini Alessio (2020), *Transumanza e proprietà collettive. Storia dei beni demaniali delle comunità del Gran Sasso*, Pisa, Pacini.
- Russo Saverio (2002), *Tra Abruzzo e Puglia. La transumanza dopo la Dogana*, Milano, Angeli.
- Sarno Emilia (2014), *La cartografia storica tratturale per lo studio dei paesaggi della transumanza. Un caso di studio*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 150, pp. 52-69.
- Valle Marco (a cura di) (2013), *Spazio transfrontaliero Marittime Mercantour. La diversità naturale e culturale al centro dello sviluppo sostenibile e integrato del territorio*, Torino, Celid.
- Varotto Mauro (2020), *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi.
- Wang Chi-Mao, Damian Maye e Michael Woods (2023), *Planetary Rural Geographies*, in «Dialogues in Human Geography», 15, 3, pp. 394-413.
- Woods Michael (2011), *Rural Geography: Processes, Responses and Experiences in Rural Restructuring*, Londra, Sage.

Indice

INTRODUZIONE VERSO UNA GEOGRAFIA DEI SAPERI LOCALI di Sara Carallo e Francesca Impei	5
I MULINI E I MUGNAI DELLA VALBREVENNA: TRACCE DI UNA STORIA QUASI DIMENTICATA di Giacomo Zanolin	23
MULINI, MAGNAI E RISCATTO POPOLARE NELL' APPENNINO CAMPANO: CASTELFRANCI (AVELLINO) di Nadia Matarazzo	37
L'INDUSTRIA CARTARIA DI ISOLA DEL LIRI TRA CULTURA MATERIALE, MEMORIA E PROPOSTE DI VALORIZZAZIONE di Camilla Giantomaso e Sandra Leonardi	51
TESSERE IL MARE. LA PESCA A PONZA TRA SAPERI, PRATICHE, MOBILITÀ E COSTRUZIONE DI RETI SOCIALI (XIX-XX SECOLO) di Arturo Gallia	65
SAPERI ARTIGIANALI E RIGENERAZIONE TERRITORIALE. IL CASO DEI BOTTAI DI ROCCA SANTO STEFANO E DEI CERCHIARI DI MARCETELLI di Francesca Impei	83
LE ARCHE E GLI ARCARI DI CAMERATA NUOVA (RM) di Simona De Bartoli e Nadia Di Clemente	97
IL MESTIERE DEL BASTAIO «JO MMASTARO» NELLA MARSICA NORD-OCCIDENTALE di Luca Di Marzio	115
ARTI E SAPERI INTORNO AL CASTAGNO IN ALTA VAL DI VARA di Enrico Priarone	129

PER UN RECUPERO DELLE GUIDE LOCALI NELLA «SCOPERTA» DELL'APPENNINO CENTRALE: LE TRACCE SOMMERSE DI GIUSEPPE TIBERI SUL MONTEVELINO A FINE OTTOCENTO di Filiberto Ciaglia	145
LA PIETRA BIANCA DELLA MAIELLA E L'ANTICO MESTIERE DELLO SCALPELLINO: TRA MEMORIA E PROGETTO di Marina Fuschi, Silvia Iacuone, Alessio Costanzo Fedele e Silvia Scorrano	157
GLI ASSETTI FONDIARI COLLETTINI NELL' APPENNINO CENTRALE: IL TERRITORIO COME PRATICA DEL FARE INSIEME di Annalisa Spalazzi	171
OLTRE I CONFINI: STORIA DI MARGARI E MARGARE TRANSUMANTI IN VALLE STURA di Giacomo Pettenati e Francesca Sabatini	189
PAESAGGI DI PIETRA. I TERRAZZAMENTI DI VALLECorsa (FR) di Sara Carallo	203
TRADIZIONE E CREATIVITÀ PER UN NUOVO SVILUPPO DEI TERRITORI DA (RI)SCOPRIRE: IL CASO DELLA PRODUZIONE DEI FIORI SECCHI A SAN NICANDRO GARGANICO di Laura Augello e Fabrizio Ferrari	219
DOVE L'ARIA DIVENTA SUONO. L'ARTE DELLA PRODUZIONE DI SAXOFONI NELLE MONTAGNE DI QUARNA di Stefania Cerutti	231
IL CIVRAXU DI SANLURI. PAESAGGIO, SAPERI E PRATICHE EDUCATIVE NELLA GEOGRAFIA DEL PANE SARDO di Giampietro Mazza, Marcello Tanca e Andrea Corsale	243

ISBN: 978-88-85445-35-2